

LO SPETTACOLO DI GABER ALLE «ARTI»

Le disavventure del «Signor G.»

Dopo aver fatto timidamente capolino dal teleschermo in epoca recente, durante lo spettacolo *...e noi qui*, il Signor G. è passato a calcare le tavole del palcoscenico. Assume dimensioni più vaste, trova accenti più decisi, toni più profondi. Il Signor G. parla per bocca di Giorgio Gaber, il suo creatore, e racconta, servendosi di canzoni inframmezzate da brevi monologhi, la sua vita anonima. E' un personaggio emblematico quello creato da Giorgio Gaber, un piccolo uomo costretto a vivere in una società che detesta ma che finisce per accettare, pur abbozzando un tentativo di ribellione.

Con questo recital, presentato l'altra sera alle Arti dal «Piccolo» di Milano, Giorgio Gaber, osservatore attento della società d'oggi, affronta un discorso nuovo, che mai prima d'ora era stato costruito: un personaggio servendosi solo di canzoni, un discorso im-

pegnato ma che non scade nell'intellettualismo, un discorso ricco di sfumature ironiche, di sottili osservazioni, intelligente. Gaber mette a frutto tutte le sue esperienze giovanili (cominciò con il jazz per passare poi al rock, cedendo anche alle lusinghe del facile successo commerciale) e dipinge il suo tormentato personaggio, il Signor G., appunto, con tratti decisi, con un linguaggio di chiara intonazione cabarettistica. Ma in qualche occasione affiora il mestiere: certe situazioni appaiono forzate, certi discorsi macchinosi e inseriti al chiaro scopo di produrre un effetto immediato sulla platea. E così in certi momenti, quasi senza accorgersene, Gaber si ripete, finisce per fare il conformismo o l'anticonformismo, come quando ironizza sulla sete di potere e di guadagno del suo Signor G. Temi ormai sfruttati, risaputi, logori. Ma più spesso Gaber ci

regala immagini vibranti, squarci di autentica poesia, come nel brano *Il Signor G. incontra un albero*, come nella ballata che chiude il recital: *Il Signor G. sul ponte*.

Se il personaggio talvolta zoppica, l'interprete viceversa marcia speditamente dal principio alla fine, sempre attento e calibrato. Con questo recital, insomma, Giorgio Gaber fornisce un esauriente saggio della sua maturità, della sua bravura, apparendo sempre efficace, padrone della scena, sia che affronti un tema malinconico, sia che svolga un tema scherzoso. Gaber dimostra che anche le canzoni possono servire a svolgere un discorso che non scada nella dilagante banalità che caratterizza l'attuale produzione canzonettistica. E' già un grosso risultato. E andava premiato, come si è verificato l'altra sera alle Arti, con un incondizionato successo.

M. FRAT.